Il Psdi entrerà solo nella maggioranza

Ultimi ritocchi per la giunta di unità autonomistica sarda Martedì il nuovo programma

Ancora indecisa la posizione del PSd'A - Le resistenze e le pressioni dei settori minoritari e moderati della DC

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — La giunta di unità autonomistica è quasi pronta: il presidente Soddu sta elaborando il programma tenendo conto delle indicazioni fornite dai partiti durante le riunioni di questi giorni. Martedì alle ore 18 l'on. Soddu pronuncerà le dichiarazioni programmatiche e presenterà i 13 assessori. A far parte dell'esecutivo — se le cose continueranno a marciare in questo senso — saranno chiamati cinque partiti: democristiano, comunista, socialista, sardista e repubblicano.

Il PSDI ha deliberato di non entrare nella giunta di unità autonomistica, pur approvando il programma e confermando di partecipare alla maggioranza. Il segretario regionale socialdemocratico, Linguardo, nell'annunciare questa decisione ai giornalisti, ha aggiunto che «si è voluto così preservare l'immagine politica del partito».

Cosa significa? Linguardo ha precisato che non c'è alcuna pregiudiziale nei confronti della maggioranza di unità autonomistica. Anzi, questa si rende necessaria nell'attuale drammatica situazione di emergenza della Sardegna. I socialdemocratici, tuttavia, rimangono convinti della utilità di un'altrettanto forte opposizione democratica.

Il riferimento è alla Provincia di Cagliari dove alla forte maggioranza di sinistra e laica si contrappone una opposizione altrettanto consistente da parte della DC. L'ipotesi di una giunta autonomistica è comunque, a giudizio del PSDI, valida e necessaria. E, pur con sfumature, il giudizio rimane dunque positivo.

Oggi intanto si definirà anche la posizione del PSd'A. I sardisti prenderanno una decisione ufficiale sulla partecipazione o meno ad una giunta unitaria, pur approvando il programma e dichiarandosi d'accordo per la maggioranza con i comunisti. Le anticipazioni fatte dal loro presidente, il prof. Michele Columbu, lasciano chiaramente già prevedere un orientamento del PSd'A «verso l'area governativa».

E veniamo al fronte della opposizione. Data ormai per scontata la rinuncia del PLI alla partecipazione alla maggioranza unitaria, le resistenze e le pressioni vengono soprattutto da certi settori minoritari della DC. In verità, per quanto accese, le resistenze non sono numericamente apprezzabili. Gli stessi dorotei, dal sottosegretario Lucio Abis, sembrano decisi a rinunciare a fare opposizione. Si vocifera allora di un intervento romano che ponga in extremis il veto alla costituzione della giunta.

Un intervento che molti ritengono possibile, ma che non dovrebbe influire più di tanto, stando alle dichiarazioni degli esponenti della DC sarda relative alle scelte conclusive. Comunque si attende con molta attenzione la riunione della direzione regionale e del gruppo consiliare della DC, fissata per domenica ad Oristano.

C'è da auspicare che non prevalgano ancora una volta atteggiamenti di subordinazione ed incoerenza, come vorrebbe *Il Giornale* di Montanelli, che finalmente in questi giorni dedica un po' di spazio alla politica sarda, però nel senso sbagliato. Montanelli chiede che i dc sardi vengano richiamati all'ordine, e non c'è da stupirsene, vista la campagna razzistica e sprezzante condotta dal suo giornale verso la Sardegna.

Esasperate e stizzose anche le reazioni dei comitati civici di Cagliari, che tentano in tutti i modi, con interventi e petizioni, di arrestare la formazione della giunta unitaria. Non rimane che avanzare la solita osservazione: chi vorrà, potrà autoescludersi dalla giunta e dalla maggioranza, senza però pretendere che ancora una volta prevalgano discriminazioni e pregiudiziali.

p. b.

Eletto il nuovo segretario della CGIL di Matera

MATERA — Il compagno Angelo Eustazio è il nuovo segretario generale della CGIL di Matera. Lo ha eletto il comitato direttivo riunitosi ieri mattina a Matera in sostituzione del compagno Nicola Savino, chiamato ad altro incarico.

Eustazio proviene dalla segreteria regionale dei chimici ed ha anche alle spalle una lunga esperienza di lavoro all'Alfa Romeo.

Ora la segreteria provinciale della CGIL risulta composta, oltre che dal compagno Eustazio, dai compagni Franco Rocco, Franco Paolicelli, Vittorio Favale e Giuseppe Castellucci.

La prossima settimana il dibattito

All'Ars slitta l'esame del disegno di legge sul lavoro giovanile

Il PCI per un veloce iter legislativo - Approvate le norme per il personale della Regione

Dalla nostra redazione

PALERMO — Slitta alla prossima settimana — dopo l'inizio l'altra sera della discussione generale — l'esame degli articoli del disegno di legge sulla disoccupazione giovanile. Una folta delegazione di giovani, assieme ai dirigenti dei sindacati e delle organizzazioni cooperative, l'altra sera non è riuscita ad ottenere dai partiti della maggioranza e dal governo impegni chiari per una rapida e limpida approvazione del provvedimento.

Si tratta — afferma il gruppo comunista in una nota — di assicurare con uno snello iter parlamentare la risoluzione del precariato e di garantire una seria prospettiva di lavoro a migliaia di giovani iscritti nelle liste speciali e in attesa di occupazione.

Di qui le proposte, del PCI, volte a dare un nuovo lavoro qualificato ai giovani, attraverso la ristrutturazione e l'ampliamento delle piante organiche degli enti locali, finalizzati a nuovi poteri e funzioni decentrati. In risposta ai tentativi di innescare nuove manovre clientelari, si tratta anche — ha affermato il vice presidente del gruppo, compagna Adriana Laudani — di mettere in movimento meccanismi di equità e di giustizia per l'accesso ai posti di lavoro. In sostanza — ha sottolineato la compagna Laudani — intendiamo dar possibilità di accedere ai concorsi e al lavoro a tutti i giovani della «285». La battaglia del gruppo comunista continuerà in aula per affermare la necessità di sostenere un vero movimento cooperativo produttivo, contro i metodi clientelari delle «cooperative di comodo», che, tra l'altro, sono destinate a riproporre all'infinito il problema del «precariato».

Le due sedute di giovedì a Sala d'Ercole sono state dedicate, fino a tarda sera, all'esame degli articoli e alla approvazione finale del disegno di legge sul personale della Regione. Il provvedimento recepisce un accordo che era stato stipulato lo scorso anno tra il governo regionale e i sindacati della categoria. Esso prevede il riassetto dello stato giuridico ed economico degli impiegati e dei funzionari, istituisce la conferenza biennale delle pubbliche amministrazioni ed una commissione di studio per la creazione del Centro di elaborazione dei dati regionali (la «banca dei dati»), e specifica le attribuzioni dei direttori regionali e dei dirigenti.

«Nonostante alcune parti, che si prestano ad osservazioni critiche — ha osservato il compagno Nino Messina — dal complesso delle norme approvate dall'Assemblea, si può trarre un giudizio positivo». Per esempio, le norme sul potere di contrattazione dei sindacati (per la prima volta un contratto sindacale del personale della Regione è stato recepito da una legge dell'Assemblea e il gruppo comunista è riuscito a battere le manovre che in aula si sono esercitate contro i sindacati confederali), sulla informatica, sui «livelli» e sulla mobilità, sono segnali positivi di rilievo che possono consentire di giungere, col nuovo contratto del gennaio dell'82, ad un aggiornamento della legge di riforma burocratica. Solo portando avanti, comunque, il processo di riforma della Regione, essa potrà giovarsi di una amministrazione burocratica produttiva ed efficiente.

L'esperienza a Bosa di 17 ex ricoverati del nosocomio di Sassari

La casa famiglia stinge l'etichetta di «matto»

L'iniziativa della Provincia di Nuoro commentata in una affollata assemblea dalle persone dimesse - Le difficoltà per il completo reinserimento nella società

BOSA — «Avevo tredici anni quando per uno sbaglio mi hanno rinchiuso in manicomio. Prima di allora era passata da un collegio ad un altro e cercavo sempre di scappare. In manicomio ci sono stata dieci anni. Ora ne sono uscita, sto meglio, sto bene nel gruppo-famiglia, qui a Bosa, e sono contenta di essere tornata nel mio paese. Ma mi manca l'amicizia, vorrei parlare con la gente, vorrei qualcuno a cui voler bene. Vorrei lavorare». La storia di Caterina, quella di ieri e quella di oggi, con tutte le complesse e naturali esigenze di donna, di una giovane di ventidue anni, che comincia a «vivere» soltanto adesso, è tutta qui. Caterina, minuta, una zazzeretta di capelli corti e neri sopra due occhi scuri indagatori e con qualcosa di spaurito, ha preso il coraggio a quattro mani, si è avvicinata al microfono, al tavolo della presidenza davanti al pubblico che riempiva l'unico cinematografo di Bosa, e ha parlato, ha raccontato lei stessa la sua vita, la sua atroce esperienza, mettendo così, semplicemente, gli accenti al punto giusto.

A Bosa, l'unico centro marinaro della costa occidentale nuorese, dalle antiche e ricche origini di cui rimane traccia nelle rovine del castello dei Malaspina che domina il paese, la Provincia di Nuoro ha aperto di fatto «ufficialmente» la seconda fase della battaglia per la destituzionalizzazione e il reinserimento nella società dei malati di mente.

Il via lo si è dato con un dibattito pubblico e con due proiezioni cinematografiche, organizzate in collaborazione con il consorzio per la biblioteca Sebastiano Satta di Nuoro. Per due serate la saletta del cinema si è riempita di gente, molti giovani, studenti, ma anche operai, gente qualsiasi, operatori culturali, amministratori e naturalmente gli ospiti del gruppo-famiglia e i relativi operatori.

Caterina appunto è la più giovane dei 17 ospiti del gruppo famiglia di Bosa costituito ad aprile dall'amministrazione provinciale in attuazione della legge 180, (la legge, per intenderci, che abolisce i manicomi), e uno dei sette già funzionanti in tutto il territorio della provincia. Perché proprio i gruppi-famiglia? «La risposta l'ha data l'assessore provinciale all'Assistenza, Giuseppe Balia, socialista: «Abbiamo letteralmente dovuto inventare qualcosa che sostituisce le istituzioni manicomiali almeno come prima risposta alle esigenze poste dalla legge che, pur essendo voluta da un forte movimento ed attesa da tempo, poneva il problema della creazione di strutture alternative nel tentativo. Così, creati dal nulla, sono nati i gruppi-famiglia, alloggiati temporaneamente in strutture alberghiere».

I risultati sono stati notevoli a Bosa come in tutti gli altri gruppi: dei 17 ospiti, tutti provenienti dall'ospedale psichiatrico di Sassari e tutti originari di Bosa, tre ospiti sono rientrati a casa. «Ma c'è di più — come dice Lucia Deroma, la psicologa del gruppo — con la precedente amministrazione comunale si era potuto stabilire un rapporto positivo e sette nostri ospiti sono stati impiegati in lavori di diserbamento. Un altro lavora in albergo con regolare contratto e anche Caterina sta cercando lavoro in tipografia. Purtroppo di norma si tratta di precariato anche perché qui è difficile ottenere altro».

Una esperienza positiva dunque, ma che porta in sé un rischio e cioè che «l'albergo-centro famiglia si trasformi anch'esso in nuovo tipo di istituzione», come ha avvertito anche l'assessore Balia.

«I malati di mente li dobbiamo accogliere fra di noi. Solo con l'aiuto della società, della gente, si possono risolvere i loro problemi. Ma dobbiamo faticare ancora parecchio per educarci a ciò», un operaio intervenuto con molto calore all'assemblea ha dato voce e anche concretezza alle indicazioni che già erano state poste dal dottor Desole, dell'ospedale psichiatrico di Sassari, da Torino Fancello, sociologo, e dal dottor Girardi del servizio psichiatrico di Nuoro.

Ma è proprio qui che sono sorte le maggiori difficoltà: a Bosa quando il gruppo-famiglia e l'amministrazione provinciale hanno affacciato l'ipotesi e l'opportunità del trasferimento dall'albergo al primo piano del liceo scientifico, l'amministrazione comunale dc con il sindaco Morelli in testa, ha opposto un secco no.

Si è scatenato un putiferio e ci sono state reazioni discordanti. Ma, anche grazie alla collaborazione di gruppi culturali sociali e politici si è riusciti a ricondurre tutto sul filo di un dibattito serio che ha avuto il momento decisivo in una assemblea tenuta dentro il Liceo scientifico.

«Anche gli studenti hanno cominciato a capire che il reinserimento sociale dei malati passa anche attraverso la loro crescita», come ha sottolineato Lucia Deroma.

Ma al dibattito il sindaco e la giunta erano assenti salvo l'assessore alla Sanità che si è fatto l'autocritica esprimendo buoni propositi per il futuro. Ma non basteranno certo soltanto questi perché Caterina e tutti gli altri possano davvero «ricominciare a vivere».

Carmina Conte

Irregolarità allo Psichiatrico di Siracusa

Impegni mantenuti a metà ma l'ospedale paga le ditte per intero

Denuncia al Procuratore della Repubblica - Compensi a persone che non lavorano presso l'ente

Dal nostro corrispondente

SIRACUSA — L'esposto è sul tavolo del Procuratore della Repubblica del Tribunale di Siracusa che dovrà far luce sulle irregolarità amministrative denunciate da Dino Corsaro, segretario della CGIL per la funzione pubblica.

Si tratta di fatti avvenuti all'ospedale psichiatrico sul quali l'atteggiamento dell'amministrazione provinciale non appare certo improntato ai principi di rigore e correttezza. Per prima cosa i lavori affidati in appalto a ditte esterne puntualmente non vengono portati a compimento. Ad ultimarli devono provvedere i dipendenti dell'amministrazione mentre le ditte inadempienti continuano ad incassare regolarmente i mandati di pagamento.

Qualche tempo fa l'amministrazione appaltò la sistemazione di 200 infissi nei vari padiglioni dell'ospedale psichiatrico. In realtà ne furono istallati solo una ventina e il resto pare sia stato utilizzato altrove, ma non nei fabbricati dell'amministrazione. Inoltre il materiale cosidetto di rifiuto, in quanto non più utilizzabile — almeno così viene definito — pare invece sia in condizioni di perfetta efficienza tanto da essere dato a privati.

Sin dal 1971 — dice ancora Corsaro nell'esposto — 13 persone prestano la loro opera all'ospedale psichiatrico come se fossero dipendenti dell'amministrazione mentre in realtà nessun rapporto le lega all'ente. Si tratta di cuoche e lavandiere che per la natura stessa del loro lavoro dovrebbero essere inquadrate stabilmente. Invece vengono remunerate a titolo di prestazione professionale.

La amministrazione provinciale ha autorizzato la corresponsione di un compenso di lire 50 mila per ciascuno a due dipendenti per la proiezione di film ai degenti a condizione che la proiezione avvenisse fuori dall'orario di lavoro dei dipendenti stessi. Le proiezioni invece sono state fatte nelle ore di servizio e non risulta che alcuno dei dirigenti sia mai intervenuto per far rispettare la condizione posta dall'ente a giustificazione del compenso.

Sempre in ordine ai compensi di carattere straordinario erogati con eccessiva liberalità risulterebbe che alcuni funzionari percepiscono somme al massimo delle ore consentite senza che esista agli atti una qualsiasi giustificazione della necessità di tali prestazioni straordinarie; spesso senza che il beneficiario si presenti nel posto di lavoro. «Questi fatti — conclude Corsaro, — oltre a generare sfiducia nelle istituzioni, evidenziano quanto deprecabile a livello di costume e penalmente rilevante sia la conduzione di una pubblica amministrazione.

s. b.

Scioperi al Cardarelli di Campobasso

Gli autonomi pretendono il rimborso per chi non mangia in mensa

Richiesta non contemplata dal contratto ospedalieri che prevede la realizzazione della struttura

Dal nostro corrispondente

CAMPOBASSO — E' grave quanto sta accadendo in questi giorni all'ospedale Cardarelli di Campobasso, dove un centinaio di medici e paramedici organizzati in sindacato autonomo continuano a scioperare non per il rispetto dell'accordo integrativo che prevede, tra le altre cose, anche la istituzione della mensa, ma per chiedere la monetizzazione di quest'ultimo servizio.

Il sindacato autonomo chiede, in definitiva, una retribuzione in denaro per chi non usufruisce del servizio mensa: e per questo motivo ha creato grosse difficoltà nel funzionamento del nosocomio in questi ultimi giorni.

Al riguardo grave è stato il comportamento del consiglio di amministrazione che, soltanto per non avere problemi nel rapporto con i dipendenti, ha deliberato per ben due volte secondo le loro richieste. Il comitato di controllo ha infatti bocciato la delibera per la sua illegittimità.

Ora, il comitato di controllo si ritrova nuovamente a dover discutere su una delibera che può essere approvata per la parte riguardante la istituzione della mensa ma non per quella riguardante la monetizzazione del servizio.

I dirigenti del sindacato autonomo hanno intanto portato ieri l'altro i lavoratori sotto la giunta regionale per chiedere un intervento da parte dell'assessore alla Sanità, Fernando Di Laura Frattura, per sbloccare la vertenza. Ma il rappresentante dell'esecutivo, mentre ha detto di essere disposto ad intervenire per snellire l'iter per la istituzione della mensa si è dichiarato contrario a questa richiesta.

E' una pretesa assurda quella del sindacato autonomo che oltre a non essere contemplata dall'accordo degli ospedalieri e ad essere illegittima, viene ad essere nei fatti una richiesta corporativa. In pratica, tutti i lavoratori chiedono denaro per quelle persone che invece di andare a mangiare in mensa, vanno a casa.

L'assessore regionale Frattura, interpellato da noi telefonicamente, ci ha detto: «Mi sto interessando per far passare la delibera per la parte riguardante la mensa e non per tutto il resto. Ma guai se questi lavoratori poi si permettono ancora di sostenere la loro richiesta con la proclamazione degli scioperi. Sarò allora costretto a denunciare personalmente questa parte di dipendenti per assicurare il servizio».

In tutta questa storia è intervenuto nella tarda serata di ieri l'altro il prefetto di Campobasso che ha precettato il personale, secondo i turni e le modalità indicati dalla direzione aziendale. Il comitato di controllo secondo voci ufficiose avrebbe anche esposto denuncia nei confronti del consiglio di amministrazione del Cardarelli e con il suo comportamento sta dando in pratica sostegno per una ingiusta causa.

Un'altra notizia ufficiosa, ma i sindacati la danno per certa, afferma che nel passato tutti gli scioperi fatti da questi dipendenti siano stati retribuiti. Se ciò corrisponde a verità potrebbe partire in questi giorni un'altra denuncia, sempre nei confronti del consiglio di amministrazione. Grosse responsabilità di quello che sta accadendo all'ospedale Cardarelli di Campobasso, sono comunque da addebitare anche al comportamento del consiglio di amministrazione dell'ospedale formato da 8 democristiani e da un solo socialista. Al suo interno una divisione in blocchi contrapposti, dorotei da una parte e fanfaniani dall'altra, ha praticamente impedito il funzionamento di questo organismo e, tra l'altro, l'apertura del nuovo ospedale.

Decisamente, non è possibile continuare così.

Giovanni Mancinone

Incendiata la macchina del sindaco comunista dell'importante centro del Crotonese

Nuove intimidazioni mafiose a Mesoraca

Continuano gli attentati contro esponenti della giunta di sinistra - La criminalità organizzata sta tentando di instaurare un clima di terrore per boicottare ogni iniziativa della amministrazione comunale - Un fenomeno che rischia di estendersi

MESORACA — Il volto della mafia non è soltanto quello atroce dei massacri o del traffico di droga. Esiste un altro livello, che non finisce sulle prime pagine dei giornali, fatto di intimidazioni quotidiane contro chi si oppone giorno per giorno al dilagare di questo fenomeno. E' quanto sta accadendo a Mesoraca, i cui amministratori sono sottoposti in quest'ultimo periodo ad uno stillicidio di piccoli attentati sfociati ieri nell'incendio della macchina del sindaco comunista della cittadina il compagno Tesoriere.

Si tenta così, con la paura quotidiana, annullando ogni legge del vivere civile, di creare il vuoto intorno alla giunta di sinistra che governa questo importante centro del Crotonese.

Già le avvisaglie della vigilia elettorale avevano lanciato preoccupanti segnali verso i quali un'opera di repressione doveva essere fatta dagli organi competenti. La vittoria comunista del giugno scorso ha alzato la testa a chi tenta le vie della provocazione per curare i propri e particolari interessi che niente hanno a che vedere con la collettività. D'altra parte c'è da aggiungere che la continuità del governo di sinistra a Mesoraca dà fastidio indubbiamente a quelle forze che si nascondono all'ombra della speculazione.

Non v'è dubbio che ancora di più in queste occasioni i cittadini devono sentirsi responsabili e partecipi del grave fenomeno per essere dunque all'altezza di respingere tentativi che potrebbero fare di Mesoraca un paese dove il ricatto e l'intimidazione farebbero da padroni.

Contro questo tentativo il gruppo consiliare del PCI ha espresso nel Consiglio comunale di una settimana addietro una severa condanna ed unitamente alle altre forze politiche ha sottoscritto un documento nel quale si chiedono interventi adeguati da parte delle forze dell'ordine e della magistratura. L'iniziativa ha dato i suoi frutti e già da ieri i segnali si sono avuti.

Infatti in una breve conversazione, il comandante dei carabinieri della compagnia di Crotone, capitano Inzolia ci ha dichiarato che le indagini hanno imboccato una via che probabilmente porterà alla scoperta degli attentatori. Un fatto positivo questo, ma non basta certamente in una situazione che può esplodere con menomeni più pericolosi di quelli registrati in questi giorni.

C'è bisogno di continuare l'opera di intervento repressivo e le forze dell'ordine devono dare il loro massimo impegno in questa direzione.

Non v'è dubbio che dopo l'ultimo episodio si muoveranno ulteriori passi verso la Procura della Repubblica ed il Prefetto per chiedere una maggiore attenzione al caso Mesoraca. Il PCI da parte sua, con una nota della Federazione di Crotone, ha condannato il vile attentato al sindaco Tesoriere ed ha sottolineato come questo tipo di delinquenza si muova con questi mezzi quando non ha il coraggio e la forza di esprimersi alla luce del sole.

I comunisti crotonesi mettono in risalto anche i grossi rischi a cui sono sottoposti tutti i cittadini di questo territorio se non si pone subito un freno alla criminalità mafiosa contro gli amministratori di sinistra di Mesoraca. E' in pericolo, infatti, la sicurezza di tutte le amministrazioni democratiche della provincia di Crotone in lotta contro il dilagare del fenomeno mafioso.

A Vittoria finalmente il via al collaudo dei pozzi

Dal nostro corrispondente

RAGUSA — Accordo raggiunto fra i Comuni siciliani di Vittoria e Gela da una parte e i rappresentanti della società palermitana «Idrotecnica» dall'altra, per procedere alle prove di portata dei pozzi in contrada Molinello. Oggi si sono riuniti presso la prefettura di Ragusa i sindaci insieme con i capigruppo consiliari dei Comuni di Gela e Vittoria e i rappresentanti della società «Idrotecnica», convocati dal prefetto dr. Porracciolo, per affrontare lo spinoso problema dell'approvvigionamento idrico dei due Comuni siciliani.

Il sindaco comunista di Vittoria, Aiello, in seguito alle inadempienze sia del Comune di Gela, che ritardava ad appaltare i lavori per le prove di portata dei pozzi trivellati alle porte di Vittoria dalla società «Idrotecnica», sia da parte della stessa società palermitana, che avrebbe preferito sfruttare il grosso bacino idrico per uso agricolo e così vendere l'acqua a prezzi molto esosi, aveva minacciato di occupare simbolicamente i pozzi di Molinello. Con un telegramma allo stesso presidente della Regione Siciliana D'Acquisto, aveva richiamato l'attenzione delle massime autorità sulla drammaticità del problema e declinava ogni responsabilità sulle eventuali complicazioni di ordine pubblico.

Il prefetto di Ragusa, dr. Porracciolo, procedeva allora alla convocazione delle parti per vedere di raggiungere un accordo nell'interesse delle popolazioni dei due Comuni siciliani, che insieme toccano la cifra di circa 130 mila abitanti. La riunione, che ha avuto luogo oggi, si è conclusa in modo positivo con l'impegno assunto dal Comune di Gela, che dispone già da tempo del finanziamento relativo ai lavori assegnato dalla Regione e dalla stessa società «Idrotecnica» di procedere alle prove di portata dei pozzi entro la prossima settimana. Il sindaco Aiello si è riservato di riaprire la protesta nel caso di una nuova inadempienza.

a. c.

Sui problemi dell'ateneo di Bari a colloquio con il professor Cossu

«E' sull'esperienza dei dipartimenti che punta la riforma dell'università»

Il problema dei rapporti con il territorio — Necessario confrontarsi con gli enti locali

Dalla nostra redazione

BARI — A pochi giorni dall'elezione del nuovo rettore dell'università di Bari, abbiamo posto alcune domande al prof. Aldo Cossu, presentato candidato dalla facoltà di Scienze, sui problemi dell'ateneo barese che nel prossimo triennio entra in una fase cruciale

Certamente uno degli elementi più qualificanti del processo riformatore dell'università è la costituzione dei dipartimenti, intesi come superamento della tradizionale logica di istituto. Quali sono, secondo lei, le possibilità di superamento di questa logica e di reale attuazione dei dipartimenti nell'ateneo barese?

«La situazione degli istituti nelle diverse facoltà è molto differenziata: in primo luogo occorrerà istituire le forme democratiche di partecipazione previste dalla legge come i consigli di istituto e i consigli di corso di laurea. C'è comunque da sottolineare che in alcune situazioni già dal '74-'75 si sono sperimentate ed attuate in modo autonomo forme di organizzazione di tipo dipartimentale e consigli di corso di laurea. Tali esperienze sno comunque un patrimonio da cui partire, avendo consapevolezza che il processo non sarà facile anche perchè dovrà essere rapido: sono, infatti, necessarie trasformazioni delle forme di organizzazione del lavoro scientifico che, ove non siano puramente verbali, abbiano effetti prodotti sulla produttività e sul valore della cultura».

Un altro problema, proprio all'interno della questione università-territorio è quello della costituzione dei consorzi con la partecipazione d e l l' università, delle convenzioni tra singoli istituti e Regione. Queste scelte vanno nella direzione di una corretta politica di impegno territoriale?

«In questi ultimi anni la legislazione e il dibattito politico hanno favorito l'estendersi dei rapporti fra università e territorio: questo non poteva non verificarsi anche per l'università di Bari. Anzi, rimane in gran parte inesplorato il potenziale scientifico e culturale di cui anche a tal fine disponiamo. Ma tutto ciò deve essere inserito sia nei disegni programmatori contenuti nelle stesse leggi, e comunque privilegiando gli Enti locali, sia in un quadro più generale di ammodernamento della didattica e di politica della ricerca. Anche a questo deve rispondere la struttura dipartimentale: un impegno di rapporti con il territorio che non mortifichi ricerca e didattica, ma anzi le arricchisca. Tutto ciò è mancato in passato: le iniziative sono state frutto di spinte particolari e personali piuttosto che di un progetto organico».

L'università può essere definita come una azienda, sia pure tutta particolare, in questo senso si pone la questione della democrazia al suo interno e della salvaguardia delle conquiste sindacali.

«Certamente anche il sindacato ha davanti a sé il non facile compito di adeguarsi al processo per il rinnovamento e per una efficace gestione. Questo è un elemento indispensabile per garantire la salvaguardia delle conquiste sindacali e la piena democrazia interna».

Lutto

CAGLIARI — Un grave lutto ha colpito il professor Antonio Romagnino, presidente dell'associazione Italia Nostra e collaboratore del nostro giornale, per la morte del fratello professor Michele. Al professor Antonio Romagnino, in questa dolorosa circostanza, vanno le condoglianze del comitato regionale del PCI, della redazione sarda dell'Unità e dei comunisti cagliaritani.

Dalla parte dell'evaso

La scena era la stessa vista chissà quante volte al cinema e forse anche dal vivo dopo una rapina in città. Ma stavolta — lo diciamo con franchezza — noi non stavamo dalla parte dei poliziotti e — lo confessiamo con altrettanto candore — un moto di soddisfazione ci ha colto quando il fuggiasco è riuscito a farla in barba alla legge e se l'è svignata, novella Primula Rossa.

E' probabile che a questo punto dobbiamo delle spiegazioni ai lettori anche per evitare che qualcuno telefoni al «113» o al CIM più vicino. Dunque, innanzi tutto chiariamo che il fuggiasco in questione non è un pericoloso criminale, né un maniaco, né un terrorista e via nefandezzando. Trattasi per la scienza di un cercopiteco, al secolo una scimmia soprannominata «l'Americano» fuggita un mese fa da Villa Giulia, parco palermitano che ospita un piccolo zoo.

Va da sé che più che legittimi risultano l'impegno e la solerzia delle autorità sanitarie e della pubblica sicurezza impegnate nel tentativo di catturare la bestiola e di rimetterla in gabbia. Ma via, la buona condotta da che mondo è mondo, è sempre stata un fattore oggettivo di riabilitazione anche per i soggetti più infimi dell'umana specie e, dunque, perché non riconoscere all'«Americano» il merito di non aver dato noia a nessuno in trenta giorni di clandestinità?

Ma la legge è la legge — lo ammettiamo — anche perché non consente di poter chiudere un occhio a propria discrezione e la caccia dunque continua. Noi tuttavia vorremmo far giungere alla scimmietta — se le strette maglie della clandestinità forzata lo consentissero — almeno un attestato di simpatia. Vorremmo farl· sapere che quando ieri su quel cornicione di un palazzo di Palermo, si è tolta dal fondoschiena rossiccio la siringa carica di liquido soporifero appena sparata da un agente con una pistola ipodermica, ed è scappata via sbeffeggiando gli inseguitori, ebbene in quel momento noi non siamo stati tra coloro che hanno imprecato.

Abbiamo invece ripensato alle parole del direttore del mini zoo: «L'Americano è scappato per "dissidi" con la sua compagna di gabbia». Pensateci anche voi. Perché una scimmia (maschio o femmina che sia, qui il maschilismo non c'entra) non dovrebbe poter scegliere da sé il proprio stato civile? E poi, se proprio l'«Americano» dere ritornare dietro le sbarre, perdio, almeno gli si tolga di torno quel partner rompiscatole.

Giorgio Gruhl